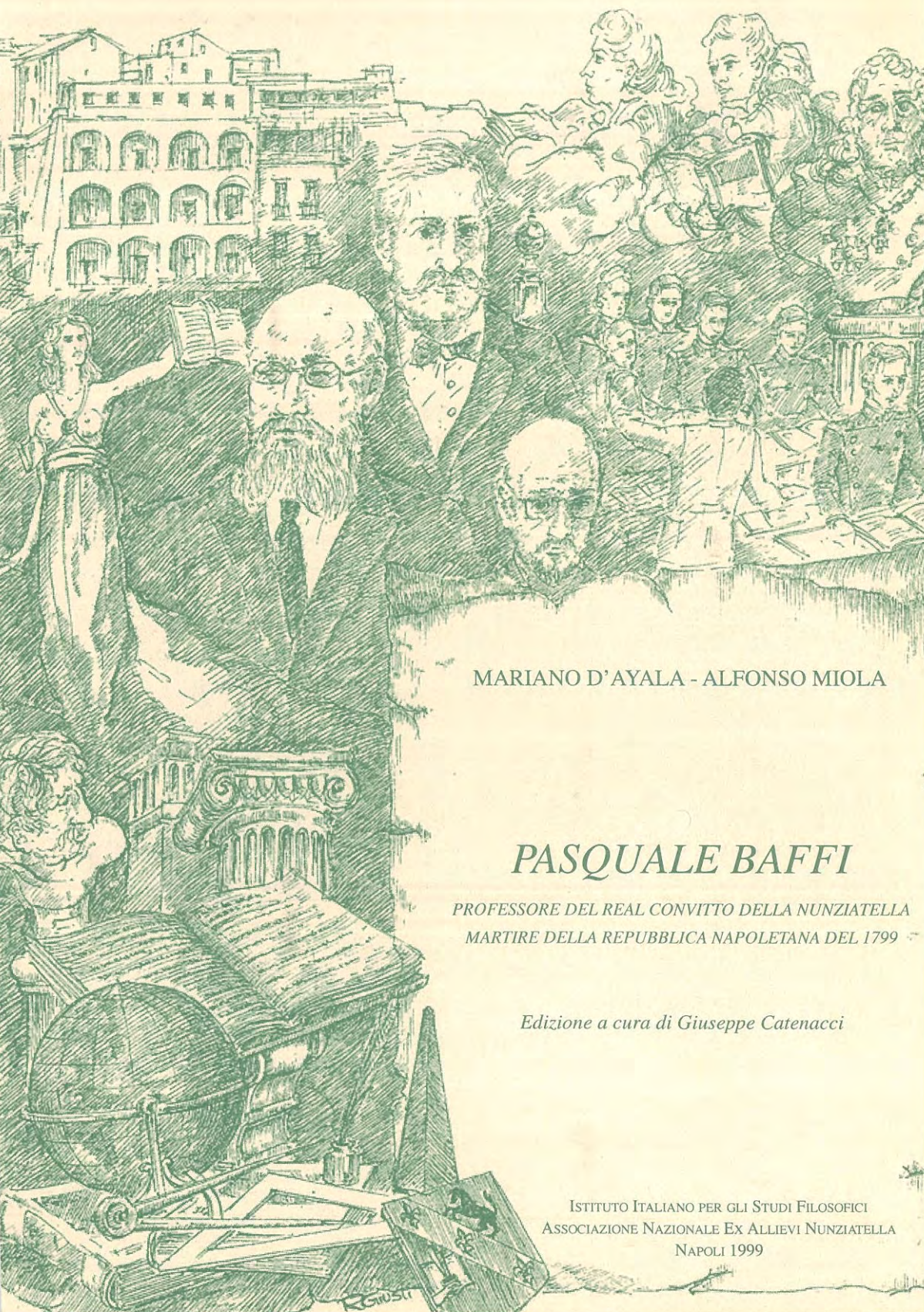




MARIANO D'AYALA - ALFONSO MIOLA

PASQUALE BAFFI

PROFESSORE DEL REAL CONVITTO DELLA NUNZIATELLA
MARTIRE DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799

Edizione a cura di Giuseppe Catenacci

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA
NAPOLI 1999



PASQUALE BAFFI
PROFESSORE DEL REAL CONVITTO DELLA NUNZIATELLA
MARTIRE DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799

- La prima di copertina riproduce una grafica del Prof. Roberto Giusti, docente di disegno della Scuola Militare Nunziatella, che sintetizza i 212 anni di vita del glorioso Istituto.*
- In seconda di copertina è riprodotto il diritto della moneta d'argento da dodici carlini della Repubblica napoletana.*
- In terza di copertina è riprodotto il diritto della medaglia commemorativa del Centenario del 1799 opera di Francesco Jerace.*
- In quarta di copertina è riprodotto un emblema della Repubblica napoletana.*



MARIANO D'AYALA - ALFONSO MIOLA

PASQUALE BAFFI

*PROFESSORE DEL REAL CONVITTO DELLA NUNZIATELLA
MARTIRE DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799*

Edizione a cura di Giuseppe Catenacci

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA
NAPOLI 1999

La Nunziatella e la Repubblica Napoletana del 1799

Con Real Dispaccio del 27 ottobre 1786 Ferdinando IV di Borbone istituì la *Real Accademia Militare*, abolendo le preesistenti istituzioni militari del *Battaglione Real Ferdinando*, del *Collegio Militare* e della *Real Paggeria*.

L'Accademia – ubicata nell'edificio già sede del Noviziato dei Gesuiti che sovrasta la collina di Pizzofalcone velocemente adattato alla nuova funzione – iniziò il 18 novembre 1787 i suoi corsi, ai quali furono ammessi – affidati alla sapiente guida di Giuseppe Parisi considerato a buona ragione come il vero fondatore della Nunziatella – 161 cadetti già inquadrati nel soppresso *Battaglione Real Ferdinando*.

Dopo poco più di dieci anni, l'11 marzo 1798, trovava forma l'*Ordinanza per la Real Accademia Militare* le cui disposizioni tendono all'educazione del corpo, della mente e del cuore: si cerca di fare amare lo studio, si mira ad abituare il giovane al ragionamento, si uniscono nelle scienze teoria e pratica, si dà un posto importante alla letteratura ed all'esercizio dello scrivere, si bada ad instillare il senso del dovere, la lealtà, il cameratismo.

Passarono pochi mesi ed alla vigilia di Natale del 1798 Ferdinando di Borbone riparava con la sua corte a Palermo mentre la Città percorsa da orde di *lazzari*, che sfogavano la rabbia per la fuga del "loro" re distruggendo quanto capitava loro tra le mani, cadeva nell'anarchia più completa.

In breve i forti del Maschio Angioino, di Sant'Elmo, di Castel'Ovo e del Carmine caddero nelle mani della *plebaglia* inferocita che si fermò solo dinanzi all'ingresso della Nunziatella ammirata dalla determinazione dei giovani cadetti guidati dal capitano Pasquale Galluzzo che con la Nunziatella in realtà difendevano la "legalità".

Seguirono altri fatti di guerra che culminarono il 23 gennaio 1799 con lo scontro del Ponte della Maddalena dove, tra gli altri, rimase ferito Guglielmo Pepe, allora appena sedicenne e da poco uscito dalla Real Accademia Militare.

Il giorno seguente, il 24 gennaio, tornava finalmente la calma ed avevano fine gli scontri e le uccisioni. Era nata la Repubblica napoletana!

Lo stesso giorno la Nunziatella assumeva la denominazione di *Nazionale Accademia Militare* ed il generale francese Championet indirizzava ai cittadini un proclama per annunciare l'avvento di una nuova Era:

Napoletani! siete liberi. Se voi saprete godere del dono della libertà, la Repubblica Francese avrà nella felicità vostra largo premio delle sue fatiche, delle morti e delle guerre. Quando ancora fra voi qualcuno amasse il

cessato Governo, sgomberi di sè questa libera terra, fugga da noi cittadini, vada schiavo tra schiavi. L'Esercito francese prenda il nome di Esercito napoletano, ed impegno e giuramento solenne di mantenere le vostre ragioni, e trattar per voi le armi ogni volta giovi alla vostra libertà. Noi francesi rispetteremo il culto pubblico, e i sacri diritti della proprietà e delle persone. I vostri magistrati per paterne amministrazioni provvedano alla quiete ed alla felicità dei cittadini, svaniscano gli spaventi della ignoranza, calmino il furore del fanatismo, sieno sollecito a pro nostro quanto lo è stata contro di noi la perfidia del caduto Governo.

Dopo pochi giorni, il 27 gennaio, veniva innalzato a Largo di Palazzo, l'odierna Piazza del Plebiscito, l'Albero della Libertà e veniva insediato il Governo provvisorio del quale furono chiamati a farne parte in rappresentanza del popolo i cittadini Abamonte, Albanese, Baffi, Bassal, Biscaglia, Bruno, Cestari, Ciaja, De Gennaro, De Filippis, De Rensis, Doria, Falcigni, Forges, Lauberg, Logoteta, Manthonè, Pagano, Paribelli, Pignatelli-Vaglio, Porta, Riario e Rotondo.

Libertà Repubblica Napoletana Eguaglianza
Francesco De Voage

Certifico come il Cittadino Francesco De Voage fu ammesso da Anno intero nella Nazionale Accademia Militare a 17 Settembre 1782, prendendo l'antichità di servizio di Cadetto a 25 Luglio 1784; fu promosso ad Uffiere nel Regim. Fantaria Borbone a 10 Settembre 1787; per tutto il tempo che la Compagnia ha esistito nell'Accademia, ha dato sufficienti prove di sua buona condotta, ed applicazione negli studi, avendo terminato il corso di studio; ed affinché costui oda raverenga, firmo il presente.
 Napoli 5. Permille, li 25. Marzo 1799 - /v.s./
Giuseppe Parisi

Certificazione autografa, in data 25 marzo 1799, con la quale il Generale Giuseppe Parisi, Ispettore della Nazionale Accademia Militare, denominazione assunta dalla Nunziatella durante la Repubblica Napoletana del 1799, attesta "l'antichità di servizio" del cadetto Francesco De Voage.

Presidente veniva proclamato Carlo Lauberg che era stato insegnante di fisica e matematica nella Real Accademia Militare.

Suoi collaboratori furono, tra gli altri, Francesco Saverio Granata e Pasquale Baffi, il primo professore di filosofia e geometria nella Real Accademia Militare ed il secondo di lingua latina e greca nel Real Convitto della Nunziatella.

All'avvicinarsi delle truppe sanfediste del Cardinale Ruffo, la città di Napoli cominciò a prepararsi alla difesa. I cadetti della Nunziatella di età superiore a 16 anni e quindi in grado di servire le armi furono congedati di ufficio e arruolati al seguito delle milizie condotte dai Generali Pasquale Matera e Giuseppe Schipani comportandosi con grande valore.

Il 13 giugno 1799 il Cardinale Ruffo divenne padrone di Napoli ed il sogno dei giacobini della Repubblica napoletana svanì nel sangue: il Lauberg riparò in esilio in Francia mentre la maggior parte dei protagonisti della Repubblica, tra cui il Granata ed il Baffi, venne menata al patibolo in Piazza del Mercato.

La stessa sorte subì Clino Roselli che insegnava "fortificazioni" nella Real Accademia Militare e che nel 1799 era stato designato a far parte del Comitato militare per la municipalità.

Il Consiglio supremo di guerra, su proposta della Giunta dei Generali, condusse a sua volta l'epurazione tra i militari che a diverso titolo avevano parteggiato per la Repubblica: cadde così sotto la scure del carnefice il Tenente Pietro Lossa, già allievo del primo corso della Real Accademia Militare, mentre, sempre tra gli ex allievi, il Capitano Tenente Pietro Corné venne condannato all'esilio a vita ed i Capitani Tenenti Nicola Verdinois, Francesco Giulietti, Giuseppe Biondelli e Giuseppe de Montemayor a pene più lievi.

Una così massiccia partecipazione ai fermenti del 1799 dei vertici militari e dei migliori insegnanti e di non pochi cadetti della Nunziatella non poteva però lasciare indifferente Re Ferdinando IV che il 23 luglio 1799, dalla rada di Napoli,



Gabriella Baffi, *Pasquale Baffi*, Napoli, Museo Nazionale di San Martino



Armamento dei Lazzaroni, stampa tedesca, 1799, Napoli, Museo Nazionale di San Martino.

per il tramite del Brigadiere Giovanni Acton, partecipò al Cardinale Ruffo il seguente dispaccio:

Accad.a Militare

Ec.mo Sig.re

Le ripetute, e manifeste pruove, che han dato gli individui dell'Accademia Militare di non aver corrisposto alle benefiche mire del Re, e specialmente i Professori addetti alla medesima, e gli Uffiziali, che la Sovrana Clemenza avea preposti per la direzione di quella Gioventù Militare, hanno finalmente indotto S. M. a sopprimere la suddetta Reale Accademia e tutti gli Uffiziali, e Professori della medesima nell'atto di ordinare, che tutti gli Alunni immediatamente si ritirino alle rispettive loro Case.

Si riserva la M. S. di ricomporre con ordine migliore altro Stabilimento per gli Alunni Militari, e di determinare le future provvidenze da darsi, per far apprendere ai medesimi le sane massime, ed principj di onore, e prescrivere i veri, ed esatti doveri militari, da essere invariabilmente praticati ad oggetto di riparare alle velenose insinuazioni, che con tanto rincrescimento della M. S., e tanto scandalo si è osservato aver serpeggiato per mezzo

de' Professori, e di molti Uffiziali di quella R.le Accademia in sovvertimento della mentovata Gioventù.

Dichiara S. M., che nel nuovo Stabilimento, che farà per l'Educazione Militare, v'impiegherà, e vi farà ammettere quegli Alunni, che sarà con chiarissime pruove dimostrato non aver adottato sentimenti perversi né succhiata l'infezione, che in quell'Accademia di recente si è introdotta. È inoltre Sovrano Volere, che la Giunta dei Generali faccia uno scrupoloso esame di tutti gli Uff.li dell'Accademia, e che quindi ne unvii a S. M. un dettagliato rapporto: nell'intelligenza, che i soli due uffiziali di d.a soppressa Accademia D. Giuseppe Galileo Pasquale, e D. Andrea Colnago continueranno a percepire i rispettivi loro soldi fino a nuovo R.le Ordine.

E finalmente comanda S. M., che si faccia subito una formale consegna di tutti gli effetti della sud.a abolita Accademia appartenenti a S. M., come Libri, Macchine, e Mobili di ogni genere, che si faranno custodir da persona di somma fiducia, per tenersene conto, ed impiegarsi poi nel nuovo sopraccennato Stabilimento; e che i Portieri, Servienti, ed altre Persone, che sinora sono state adoperate nei bassi impieghi dell'Accademia istessa abbiamo il beneficio degl'Invalidi di loro pertinenza Militare. Partecipo a V.ra E.ma questa Sovrana determinazione, perché si serva disporne il pronto adempimento.

Dalla Rada di Napoli 23 luglio 1799.

*E.mo Sig.re
Giovanni Acton*

Sig. Cardinale Ruffo.

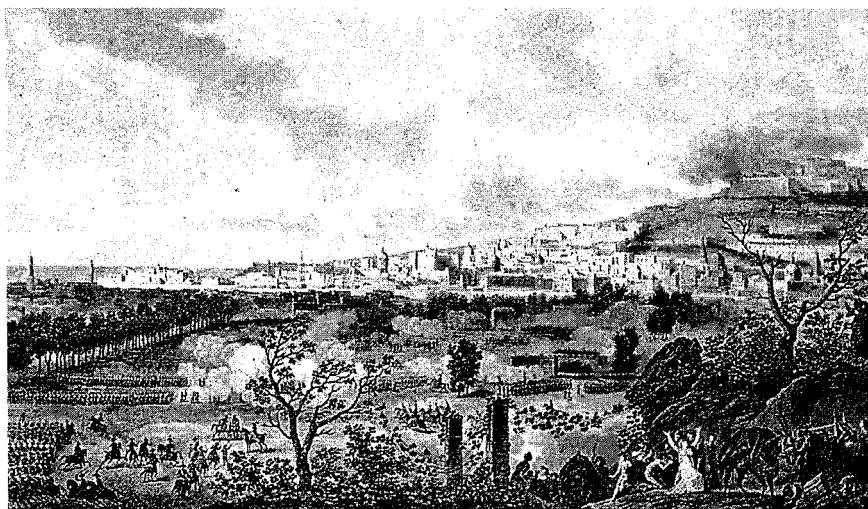
La reazione che seguì a questi eventi fu durissima.

Le sue esecuzioni spettacolari, le migliaia di condanne al carcere o all'esilio perpetuo, fecero di Napoli un caso europeo.

Praticamente, "tra luglio e dicembre 1799, ogni settimana Piazza Mercato fu teatro di esecuzioni capitali e di rituali di morti che sembrano riprodurre immutati la violenza e il furore di un secolo e mezzo prima. Nobili, ecclesiastici, uomini di legge, medici, scienziati: tutti caddero vittime della reazione. A distinguere in morte i membri della nobiltà rimase solo la forma dell'esecuzione: la decapitazione in luogo dell'impiccagione".

E l'undici novembre 1799 a salire sul patibolo di Piazza Mercato fu Pasquale Baffi, insigne uomo di scienza, che nella breve stagione della Repubblica Napoletana fu presidente del Comitato dell'amministrazione interna.

Nato a Santa Sofia d'Epiro, in provincia di Cosenza, l'11 luglio 1749, laureatosi a soli 18 anni in lingue classiche, nel 1769 ottenne la cattedra di lingua



C. Vernet, J. Duplessi-Berteaux e J. Delaunay, *Presa di Napoli il 2 Piovoso anno VII, sec. XVIII*, acquaforte, Napoli, Museo Nazionale di San Martino

greca e latina nelle scuole pubbliche di Salerno, che erano una specie d'Università degli Studi.

Nel 1773 fu destinato al *Convitto dell'Annunziatella* sorto proprio in quell'anno.

Le successive vicende della vita di Pasquale Baffi sono riportate con dovizia di particolari nell'opera di Mariano d'Ayala *Vite degli italiani benemeriti della libertà e della Patria uccisi dal Carnefice* e più diffusamente, nel *Dizionario biografico degli uomini illustri* della Treccani.

L'Associazione Nazionale ex allievi della Nunziatella che è rigorosa custode del patrimonio di tradizioni e di storia del glorioso Istituto, con il presente opuscolo ha voluto ricordare questo insigne professore che ha sacrificato la sua pur giovane vita nella difesa dei valori di libertà e di eguaglianza.

L'opuscolo contiene oltre ad una breve biografia del Baffi curata da Mariano d'Ayala, la ristampa del *discorso in memoria di Pasquale Baffi* pronunciato da Alfonso Miola dinanzi all'Accademia Pontaniana in occasione del primo centenario della Repubblica napoletana del 1799.

Quest'ultimo fascicoletto, riprodotto in anastatica, è appartenuto al nipote di Pasquale Baffi, Raffaele, cui fu inviato in omaggio dall'autore con dedica autografa.

Giuseppe Catenacci



VITE DEGL' ITALIANI

BENEMERITI

DELLA LIBERTÀ E DELLA PATRIA

UCCISI DAL CARNEFICE

SCRITTE DA

MARIANO D'AYALA

PUBBLICATE PER CURA DEI FIGLI

PASQUALE BAFFI

TORINO, ROMA, FIRENZE
FRATELLI BOCCA

Librai di S. M. il Re d'Italia

MDCCCLXXXIII

Nella terricciuola di Santa Sofia, ove non si contano che duemila abitanti, una delle colonie albanesi fondata in Calabria, non molto lungi da Rossano, nacque Pasquale Baffi il dì 11 di luglio 1749 da genitori buoni e discretamente agiati, Giovanni Andrea e Teresa Casdora, l'uno e l'altra di antico lignaggio; nove anni dopo che in quel medesimo luogo era nato Francesco Bugliari, il quale, eletto vescovo italo-greco nel 1792, fu anche vittima de' faziosi della Corte nel 1806. Greco tra i Bruzi, come dice il nome albanese *baf* che significa fava, il Baffi tenne dalle due origini la pieghevolezza dell'ingegno ellenico, la perseveranza dell'indole italiana delle Calabrie. E poichè sotto la disciplina di uno zio paterno poco si dimostrasse zelante e passionato degli studi, lo mandarono nel collegio italo-greco istituito nel 1732 in San Benedetto Ullano.

Fu sempre docile, anzi docilissimo, ma non patì mai una soperchieria o uno sgarbo. Rimproverato un dì dal suo maestro di greco sopra un passo di un componimento, egli con modeste maniere dimostrava non esservi errore, e quegli in cambio di ragionamenti gli fece una strappata di orecchie, com'era uso barbaro di quei tempi. Allora montò in furia, risolutamente gli tirò sul viso l'Omero e andò via.

Continuò da sè; e fu professore a diciotto anni: commentò e divulgò per le scuole il Platone, in cui, anche attingendovi sogni splendidissimi, vi s'imparavano le massime della più rigida morale, ch'egli seguì con le opere.

Alla cacciata de' Gesuiti, fu chiamato ai 30 di settembre del 1769 a dettare il greco nelle pubbliche scuole di Salerno, ch'era una specie di Università degli Studii per quella provincia e per l'altra di Avellino; e continuò a manifestare il grande ingegno e l'ampio sapere pubblicando in data del 31 di luglio 1771 una lettera italiana indirizzata a quel grecista chiarissimo Bugliari, con la quale difendeva la pronuncia de' greci moderni contro gli Orasmiiani. La quale lettera è inserita nell'opera di Tommaso Velasti intitolata: *Dimostrazione Storico-grammaticale del suono delle lettere greche*, stampata in Napoli nel 1772. E un'altra dotta lettera fu inserita negli opuscoli dell'Ignarra, al quale la indirizzava nel 1773.

In questo anno fu chiamato in Napoli al nuovo convitto dell'Annunziatella, la cui apertura seguì nel giorno 11 di novembre, insino a che non venne creato il convitto del Salvatore. E per tristizia di casi fu quivi menato prigioniero ai 2 di marzo 1776 per opera del Capo Ruota Gennaro Pallante; poichè sin dal 24 di giugno 1774 erasi scritto in una delle Logge di Liberi Muratori in Portici su la proposta che Gian Tommaso Peyrol, professore di lingua francese nel battaglione dei Cadetti, faceva in una riunione nella villa sopra Capodimonte appartenente a Niccolò Marselli di Benedetto, suo discepolo. E contemporaneamente era ricevuto novizio Felice Piccinino, maestro di matematica del principe di San Severo, nella cui casa raccoglievansi altri Liberi Muratori, cioè i chirurghi militari Giacinto Bene, Giorgio Brusky e Mayer, il fiorentino Gaetano Masini

soprannominato *Spada in corpo*, il giovine Saverio Giambarba figliuolo di un negoziante di gioie, e lo svedese Giovanni Berentz morto in quella carcere e sepolto nella vicina chiesa de' Gesuiti ai 26 di maggio 1775.

E menò gran rumore in quel tempo la difesa pubblicata dall'egregio avvocato Felice Lioy di Terlizzi, fatta bruciare per mano del carnefice, qualificata *sediziosa, sacrilega, scandalosa e piena di errori, di stoltezze e di furori*, con queste altre parole: «Chiunque tenga tale scrittura o stampata o manoscritta, la debba presentare fra dodici giorni alla medesima Giunta di Stato.»

E con un altro bando era istessamente vietato al popolo di tenere a stampa ovvero a penna le due allegazioni dell'avvocato fiscale della Giunta nella causa de' Liberi Muratori contro il Pallante.

E il Baffi, passato dalla casa del Salvatore nel castello dell'Ovo, non usciva in libertà che a dì 1° di marzo 1777. Ma la causa non fu tutta assoluta che per dispaccio del 28 di gennaio 1782; perocché v'era in Napoli un ministro come Bernardo Tanucci, il quale scriveva al presidente Cito queste solenni parole: «Abolisca sovranamente tutti que' delitti, inquisizioni, pene, custodie e decreti onde è composta tutta la molteplice e pullulata causa; sicché di essa non rimanga né molestia né nota ad alcun individuo che vi sia incluso.»

Ligato in grande amicizia col chiaro letterato calabrese Gregorio Aracri di Stallatti, cappuccino poi secolarizzato, e con Grimaldi e con Pagano, il Baffi poté esser prescelto nel '79 socio residente dell'Accademia di scienze e belle lettere con questa nota: *Non ha pubblicato opera alcuna; ma è valentissimo filologo. Intende la diplomatica colla felice circostanza che lungi dall'aver bisogno di occhio prezzolato di uomo che legga le antiche carte, ei da sè stesso discerne qualunque carattere antico.* E l'anno dopo vinse splendidamente il concorso di lingua e letteratura greca nello studio pubblico di Napoli, ché in quel tempo raccoglieva gli uomini più innanzi nell'amore del vero e del meglio, il Conforti, il Cirillo, il Pagano, il Serio, il Bagno, il Caputo. E tanto crebbe in fama che non veniva in Napoli uomo dotto senza che non ricercasse di conoscere e ammirare di persona questo ellenista e filologo, come fece nel 1781 il celebre Bandini di Firenze, il quale gli rimase grandemente ligado e sempre continuò con lettere, serbate dall'addolorato figlio Michele.

Nell'agosto del 1785, quand'egli avea il suo studio di avvocato in via San Sebastiano nelle case di Francesco Correale, insieme col suo parente ed amico Angelo Masci fu chiamato a interpretare il processo fatto nella curia del cappelano maggiore dall'anno 1548 all'anno 1554, sopra il regio patronato della badia o monastero di *San Pietro de Pedemonte alias de Castro fontana* di Caserta. E il Pagano nelle sue considerazioni sul processo criminale a pag. 54 dice: «Di cote-sto spedito e verbal processo normanno fan ben anche fede due inediti diplomi,

che conservansi nell'archivio della Trinità della Cava, de'quali mi fu comunicata copia dallo amicissimo signor Baffi, che alla più vasta greca letteratura accoppia le più interessanti diplomatiche cognizioni.»

Fatto bibliotecario dell'Accademia Ercolanese, la quale intitolavasi allora più generalmente *Reale Accademia delle scienze e belle lettere*, ai 3 di gennaio 1786, non passò tutto l'anno ch'ei divenne uno dei tre bibliotecari della grande biblioteca, cui fu dato poi l'ingiusta e artificiosa denominazione di *borbonica*, che oggi è *la Nazionale*.

Il potere civile seguiva a vendicare i suoi dritti usurpati dal potere chiesastico, e sul parere degli avvocati Pasquale Baffi, Pietro Battiloro e Angiolo Musci furono reintegrati ventitrè tra arcivescovadi e vescovadi di regia fondazione. E quasi contemporaneamente era mandato siccome avvocato ordinario de' Benedettini della Cava per riassumere in greco e tradurre in latino trecento carte antichissime del XI e del XII secolo conservate in quell'archivio, secondo attestava il padre Ambrogio Spasiano.

Il governatore di Capua Giuseppe Mauri lo dimandò per decifrare negli archivi del duomo tutt'i privilegi e concessioni, cominciando da una pergamena di Federico Svevo su Castelvolturmo; sempre coll'intento di rivendicare il dritto della podestà civile fra quelle ottomila pergamene ch'ei lesse tutte, notando un diploma di re Ladislao intorno alla prerogativa regia di avere *stallum in choro, et vocem in capitulo et partem*. Quindi nel febbraio dell'87 fu mandato in Catanzaro per interpretare e riassumere altre pergamene, le quali valessero a formare la statistica patrimoniale della Cassa Sacra. Nel qual tempo ei tanto studiò e pose in ordine gli archivi di Mileto e di San Domenico Soriano, che ebbe a tornarsene infermo dal viaggio.

Fra i più cospicui soci dell'Accademia, fu scelto al lavoro intorno ai papiri greci di Ercolano, di che è parola nella lettera di dedica premessa al volume pubblicato nel 1795; anzi l'Accademia medesima dimandò e ottenne ch'ei potesse estrarre dalla biblioteca, per copiare e chiosare, il manoscritto greco di Adrasto Peripatetico intorno alla musica. Poi chiari, tradusse e annotò un codice della biblioteca degli Agostiniani di San Giovanni a Carbonara: *Hermine philosophi commentaria in tries libros digesta*, il quale è ancora inedito.

Il suo nome era già conosciuto in Europa; ne parlava con lode il Lalande nel suo viaggio in Italia nel 1787, narrando per l'appunto come in questo tempo il Baffi intendesse ai succitati lavori. E con ugual lode ne discorrono Nicola Show nelle *Epistolae criticae* stampate in Roma 1790, Arnoldo Haren nel 1792, Federico Munter professore di teologia in Copenaghen, e Cristoforo Harles nella prefazione al IV volume della Biblioteca greca del Fabricio, dedicando poi all'esimio grecista italiano la sua opera: *Introductioni in Historiam*

linguae graecae stampata in Altemburgo nel 1795 (1). Né parliamo degli elogi a lui fatti dal Lanzi quando nel 1785 pubblicò il *Saggio di lingua etrusca*, e in Napoli da Luigi Serio, da Carlo Rosini, dal Carcani, e più strenuamente e di continuo dal chiarissimo filosofo sacerdote Giuseppe Pepe. E da alcune lettere si trae ancora la grande amicizia che aveva il Baffi col suo collega dell'Accademia, collaboratore di certo ne' lavori sulla potestà civile e finalmente compagno nella suprema onorevole sventura della morte per mano del boia, Francesco Conforti.

Finalmente uno scrittore recente, l'Orloff, nei tomo secondo delle sue *Memorie sopra Napoli* ne dà questo giudizio: *C'etait peut être le plus grand elleniste de l'Europe*.

Nell'anno 1792 eragli commesso di studiare, volgarizzare e interpretare trenta antiche pergamene della commenda della Magione in Palermo, e, dopo breve tempo, di visitare l'Archivio di Santo Stefano del Bosco trasportato da Calabria nel collegio del Salvatore.

Meritando i più alti riguardi, poté ottenere nell'anno 1795 che il convitto dov'egli aveva fatta la sua prima educazione, il quale tornava sì utile al decoro dell'ammaestramento della gioventù, avesse il dovizioso e inutile monastero de' Basiliani sotto il titolo di sant'Adriano.

Fu esule in Milano col Pagano, con Vincenzo Russo, con Abbamonte e altri, nelle prime proscrizioni. Al ritorno, continuò i lavori letterari; e nel dicembre del 1798 venne chiamato ad osservare e acquistare per la biblioteca i libri di monsignor Santoro vescovo di Polignano, siccome avea fatto l'acquisto de' libri del marchese Petrone.

Creata la repubblica in Napoli, fu uno dei rappresentanti del popolo, eletto poi a preparare le nuove leggi e gli ordinamenti per la pubblica istruzione. Ma altro è prender parte ne' comizii e altro è prender parte a un governo nuovo, quando l'antico diserta. Pure il Baffi si determinò salvarsi in un paesello ne' dintorni di Capua presso di un amico, ed era sicuro; ma, desideroso di rivedere i suoi, tornò in Napoli, credendo alquanto acchetate le prime tempeste.

E s'indirizzò in casa del suo amico e parente Angelo Masci, de' più noti magistrati, in via san Sebastiano, dov'ebbe agio di riabbracciare la moglie. La quale, poverina, mostratasi allegra in casa sua, fu spiata sin ne' suoi affetti; sicché venne denunziato il ricovero del marito. Circondato nella notte di birri e di soldati Russi, Turchi e della Santa Fede, il 30 di luglio fu tradotto nel castello.

Fu quello un tempo in cui la scure del carnefice gittavasi nella bilancia della giustizia per farla traboccare, e il terrore giudiziario costernò tutti. Le città e sino i villaggi ebbero le loro società realiste, e furono quelli i veri Giacobini del trono e dell'altare. Ma il Baffi non se ne commosse punto; strappato dalle braccia di

un padre, di una mamma, di una moglie, del suo bambino Michele e della sua bambina Gabriella, ei soffocava fra le lacrime interne il fuoco del suo cuore e della sua fantasia.

Scrisse, pochi momenti prima di andare dal castello al patibolo, una lettera tutta di cose religiose e divine, senza punto trattare delle umane cose: appunto, io credo, per trasportare in loco sereno l'angosciata moglie; e vi traspare la grande serenità e l'impavidezza dell'animo suo. E il freddo cognato monsignor Caldora gli scriveva quasi al tempo medesimo: «Caro mio, uniformatevi alla divina volontà che assolutamente ha voluto così per darvi il Paradiso. Io vi giuro innanzi a Dio che farò le vostre veci con i vostri, gli amerò come voi, e spero presentarveli in Paradiso, dopo i pochi momenti di questa vita mortale. Perdonate tutti, e sarete perdonato.»

Ma Pasquale Baffi non avea bisogno di conforti; e se ci vuole del coraggio, come disse sapientemente Vincenzo Coco, per darsi la morte, non se ne richiede meno per non darsela quando si è sicuri di averla da altri. Già certo del suo destino, gli fu offerto dell'oppio: egli lo ricusò, e morendo dimostrò che non l'avea ricusato per viltà, ma perché persuaso, ad esempio di Socrate, che l'uomo sia posto quaggiù come sentinella, e troncar da sè la vita è il medesimo che abbandonare il posto. Guardò intrepido la mano del carnefice il giorno 11 di novembre 1799. Laccio infame non per lui e per tanti altri eroi sublimi, ma infame solo per colui che glielo decretava.

Lasciò inconsolabile la moglie tanto da lui amata, circondata da due innocenti bambini che allora non intesero quell'ineffabile dolore.

Ed ella, la quale si serbò sempre vedova, fece tanto ma indarno per la liberazione; e quello sfacciato e tracotante di Speciale osò dirle: *Non dubitate: le molte faccende mi han tolto di occuparmi del vostro marito, ma farò presto.* E più osava riconfermarla nella speranza della commutazione della pena capitale nell'esilio, quando un altro, fingendosi pietoso, diceva: *Ma perché ingannare questa povera donna, mentre Baffi è già morto.* Si figuri ognuno il pianto e poi l'ira di codesta infelice, cui lo Speciale con amaro sogghigno continuava a insultare, dicendo: *Che affettuosa moglie! Ignora finanche il destino di suo marito. Questo appunto io voleva vedere: ho capito, sei bella, sei giovane, vai cercando un altro marito.* L'iniquo ardiva ancora di mettere in ridicolo l'orrore; ma la morte non ride.

La vedova venerata ed onoranda, morta nel 1846, si diede tutta all'educazione de' figli; ebbe una meschina provvisione di 150 ducati annui nel 1808. La figliuola divenne egregia pittrice, ornata di lettere, e Michele fu poi professore di paleografia nella Università degli studii, e capo dell'ufficio diplomatico negli archivi generali. E in mano a lui sono per miracolo rimaste, dopo diciotto saccheggi cui fu sottoposta la casa paterna in via Sant'Agostino degli Scalzi, parec-

chie opere e lettere e petizioni e memorie, tutte scritte dalla mano del padre, fra le quali le versioni dal greco e le chiose de' due codici della biblioteca di San Giovanni a Carbonara dettati dal Cardinale Egidio Carrisio di Viterbo: 1. *Liber de decem saeculis*. 2. *Sententiarum liber primus ad mentem Platonis*.

Il quale ultimo codice fu scritto per mano di Nicola Scutello di Trento e corretto da Girolamo Scripando.

Pregevolissima è anche una sua grammatica greca inedita in cui fu rubata, o bruciata forse ne' saccheggi, la seconda parte della sintassi; e sebbene fosse tutto di sua mano ancora un dizionario greco in due tomi, non so con certezza se fosse opera sua, benché si potesse dire sicuramente che non ha riscontro in nessun vocabolario greco de' più conosciuti. Sono anche in possesso del figlio le lettere autografe di tanti uomini chiari, cioè del Becchetti, del Bandini, di Giacinto Morelli, del canonico Francesco Perrini maestro di lingua greca nel seminario di Capua, di Harles, di Davide Rukulkenio, di Villoiton detto Shaw, di Giorgio Zoega, di Giuseppe Colleca, di De la Roquette, e di altri valentissimi filologi antiquari.

E chiuderò queste pagine con qualcosa di orrendo che farà fremere ogni animo civile.

Leggendo le confische de' rei di Stato, che pervennero agli archivi nazionali dal Ministero delle finanze, trovai tolti al Baffi ducati 500, da' quali ne furon pagati 42,90 al signor Giuseppe Mezzacapo, che lo aveva denunziato e arrestato.

L'illustre Pasquale Baffi divenne anche più illustre il giorno in cui salì le scale onorandissime delle forche.

ebbe statura piccola, viso brunetto, occhi parlanti che gli schizzavano. Fu uomo di saldi propositi senza farne pompa, come dimostrò nel suo esilio del 1795: di una modestia senza pari, e si vede chiaramente da quanto poco ei pose a stampa, e avrebbe potuto di molto: nutriva il gran desiderio di far bene agli altri con le sue immense fatiche senza punto pensare alla sua gloria. E ve ne sono pochissimi, e ve ne saranno sempre pochi assai di questi uomini.

Il nome di Pallade potea competere alla sua dottrina nell'Apoteosi degli Eraclidi, come furon chiamati dai grecisti del tempo i fortissimi cittadini immolati nel 1799, e a quel nome furono aggiunti, tradotti in latino, i versi dell'Iliade, decimo canto:

«... animus fortis

«In omnibus laboribus, amatque ipsum Pallas Minerva.

E i tempi furon sì codardi che dopo moltissimi anni si poté leggere un pallido cenno di vita scritto con paurosa parsimonia dal marchese Villarosa, pubblicato nel volume primo delle Vite stampate dal Tipaldo in Venezia verso il 1837.

*All. Baffi
Car. Raffaele
omaggio
M. Miola*

ALFONSO MIOLA

DISCORSO

IN MEMORIA

DI

PASQUALE BAFFI

(1749-1799)

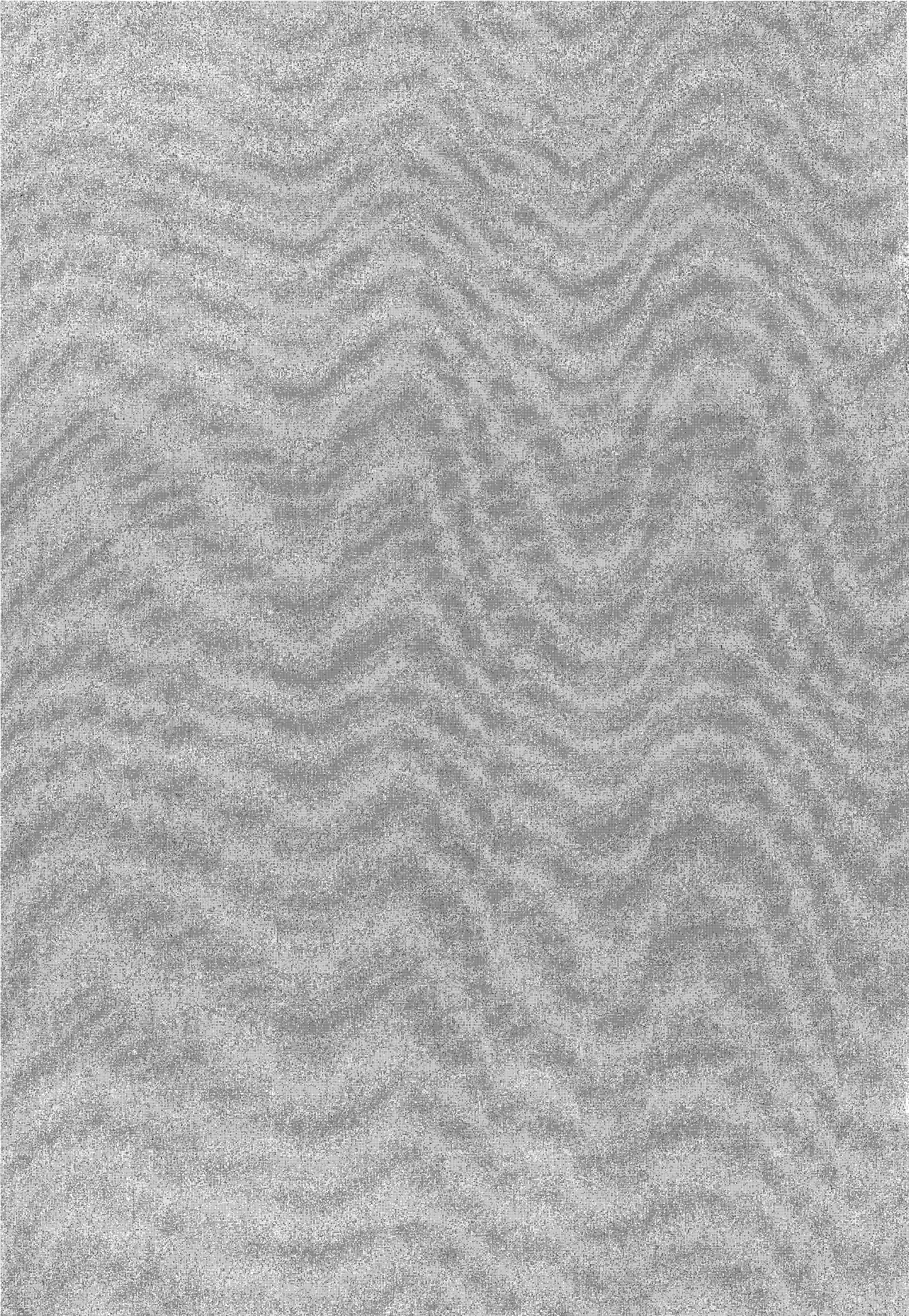


NAPOLI

STAB. TIPOGRAFICO NELLA REGIA UNIVERSITÀ

di ALFONSO TESSITORE E FIGLIO

1900.



Cento anni son passati: si era al novembre del 1799 e al carnefice non si dava ancora riposo. Agli 11 di questo mese, di lunedì, nel solito luogo del Mercato (scrive un cronista del tempo) 1) è stato afforcato l'uomo dotto e bibliotecario D. Pasquale Baffi. E aggiunge un orribile particolare, cioè che nel buttarlo giù il carnefice si è sciolto ed è stato afforcato la seconda volta. Il fatto del non esser morto alla prima sotto il supplizio e dell'essere stato finito in un modo qualunque dal carnefice, per quanto faccia raccapricciare, fu pur troppo vero.

In un vecchio manoscritto 2), che è stato dato in questi giorni alle stampe si legge: *Fu anche scannato per essere stato cattivamente afforcato.*

1) Diomede Marinelli: *Giornali* Ms. nella Bibl. Naz. di Nap. Vol. I, pag. 453. Se ne è cominciata la pubblicazione da A. Fiordelisi nella *Rivista Novissima*. An. I.

2) *Persone giustiziate come rei di Stato dal 17 May. 1794 a tutto il dì 11 Settembre 1800*. Ms. proveniente dalla biblioteca dell'avv. Cangiano, posseduto da A. Broccoli e da lui gentilmente comunicatomi prima di darlo alle stampe nell'*Albo Campano dei Martiri politici del 1799*. Caserta 1899 Fasc. I.

Chi fosse Pasquale Baffi sentiamolo dapprima dal nostro cronista, già innanzi citato, il Marinelli, il quale fa seguire la notizia della morte da queste parole: *Con la sua morte si è perso l'uomo dotto e l'uomo affabile ed amico. Esso era di bassa statura, brunetto di faccia, ed ha lasciato due figli. Era unico nella Letteratura Greca, sapendone li diversi linguaggi, che parlava bene, i diversi caratteri e le diverse cifre. Essendo Rappresentante del Popolo nel Governo Provvisorio, ciò che guadagnava dava ai poveri. Nivno perciò ardì di arrestarlo nella comune rivoluzione 1).*

Queste parole dell'onesto e veritiero scrittore nell'ingenua loro forma già ne preparano l'animo a favore del nostro Baffi.

Egli era un figlio della forte Calabria, un discendente dell'antica razza albanese. I suoi maggiori ebbero stanza a Santa Sofia, un paesello in provincia di Cosenza, dove nella chiesa principale si vede tuttora l'antico sepolcro di famiglia con su l'arma gentilizia dei Baffi 2).

Colà dai coningi e cugini Giovanni Andrea e Serafina Baffi 3) nacque Pasquale agli 11 di Luglio del 1749. Fu mandato a educare e studiare nel collegio italo-greco, famoso un tempo, di S. Benedetto Ullano.

Si racconta, e mi si assicura esser vero, che uscì di quella scuola prima di compiervi i suoi studii, per esservi stato un giorno rimproverato a torto e maltrattato.

Fin d'allora nel giovanetto docile, studioso, e d'indole mite,

1) Op. e p. cit.

2) La forma originaria del cognome è *Baffa*, usata spesso dallo stesso Pasquale, o in documenti che a lui si riferiscono. Nello stemma è figurata una pianta di fava, tale essendo in albanese il significato del cognome. Un certificato del Municipio di S. Sofia, de' 28 Dicembre 1892, relativo all'esistenza del sepolcro Baffi, è presso l'Avv. Cav. Nicola Baffi, a cui rendo pubbliche grazie delle molte notizie fornitemi intorno al suo avo.

3) D'Ayala (*Vite*, etc.) lo fa nascere da Teresa Casdora (corr. Caldora) che fu sua moglie. L'errore non è corretto da Mich. D'Ayala, che gli dà per madre una Teresa Candora (*sic*) — (V. *Arch. stor. Nap.* An. XXII, p. 583). Un'accurata biografia del B. è quella scritta da G. Castaldi (*Della regale Accademia Ercolanese*, etc. Nap. 1840, par. II).

di S. Giovanni a Carbonara 1) non ancora a quel tempo annessa alla prima. Trascrisse dunque di sua mano il secondo codice 2) e ne collazionò la copia col Farnesiano, notandone a margine le varianti e incominciandone la traduzione e un commento critico. Si procurò inoltre, ma diversi anni dopo, una copia esatta del codice Angelico di Roma, sì per giovare delle varianti che esso presenta e sì per supplirne le lacune.

Su questa copia, che conserviamo nella Nazionale insieme con l'altra 3), sono segnate a margine di mano del Baffi le varianti del codice di S. Giovanni a Carbonara e talune note. Era nel suo pensiero che la pubblicazione a cui si accingeva dovesse servire, mediante una più chiara intelligenza della filosofia platonica, a dar maggior risalto per la virtù dei contrasti alle verità cristiane.

Accrescono valore all'opera di Ermia l'esserci state in essa tramandate molte sentenze di filosofi antichi e frammenti di poeti, e il trovarvisi altresì pregevoli varianti nell'incluso testo del Fedro di Platone. In fine dall'opera di Ermia raccolse il Baffi una copiosa messe di nuove voci e ne formò un indice.

I dotti amici, specialmente stranieri, quali il Zoega, il Münter, lo Schow, il Villoison, l'Harles 4) aspettarono invano per più anni il compimento di quello e di altri lavori filologici del Baffi e la pubblicazione di essi. Da una lettera del Zoega al Baffi, in data de' 16 Giugno '89 5) si rileva che questi aveva quasi abbandonata l'idea di pubblicare l'Ermia, viste le difficoltà che in Italia si opponevano a tali intraprese, mentre l'amico che gli scrive si offre di fargli stampare l'opera in Germania.

Il sapere di Baffi era portentoso; giacchè alla profonda conoscenza del greco classico, e dei sommi scrittori dell'Antichità, accoppiava lo studio dei diplomi e delle carte dei bassi tempi: nè alla semplice interpretazione di quei documenti si arrestava; ma

1) Ivi: III, E, 25.

2) Ivi: III, E, 24.

3) Ivi: III, E, 25 *bis*.

4) Dalle lettere di costoro al B. conservate nella Bibl. Naz.

5) Ivi nella raccolta segn.: XIII, B, 54.

so ne faceva in Napoli e fuori andava sempre più dilatandosi. Si conchiuse, prevalendo le influenze favorevoli agli arrestati, coll'annullarsi, nel Febbraio del '77, il processo e coll'iniziarsene un altro non più contro i presunti rei, ma contro i loro accusatori.

Al Baffi, per la riforma del convitto della Nunziatella, fu accordata la metà dello stipendio che riceveva come insegnante in quell' istituto 1). Nè ebbe a lungo a dolersene, perchè nessuna traccia essendo rimasta de' fatti precedenti, continuò ad essere ben visto in alto, dove il merito vero era spesso apprezzato e premiato.

Nel 1779 fu istituita in Napoli l'Accademia Reale delle Scienze e delle Belle Lettere, e il Baffi fu prescelto a socio residente. Poco di poi cominciò ad occuparsi di Ermia 2) e del commento di lui al Fedro di Platone, che gli fu oggetto per molti anni di studii e fatiche senza fine, di cui pur troppo non raccolse il frutto. Egli aveva in animo di dare alle stampe quell' inedito commento, corredandolo di una versione latina e di note; e però doveva fra loro confrontare i diversi manoscritti che ce ne conservano il testo, quali il codice della Marciana, l'altro dell'Angelica, il Farnesiano e il Carbonariano. Cominciò da questi ultimi due, che si conservavano in Napoli uno nella Biblioteca Reale 3) e l'altro in quella

1) In una lettera, esistente in copia fra le carte B. alla B. N., il marchese della Sambuca, in data de' 7 Aprile 1778, partecipa alla R. Giunta di Stato che « Restando abolita la Sezione di Lingua Greca nel R. Convitto della Nunziatella il Re anche in coerenza della grazia fatta fin dal 28 Luglio dell'anno scorso ha accordata e conferma a D. Pasquale Baffa la sola metà del soldo che avea come Maestro di tal lingua a tonore della generale disposizione sulla riforma delle spese dell'Azienda di Educazione ».

La supposizione, dunque, del D'Ayala Mich. che al B. fosse stato dimezzato lo stipendio quasi in punizione de' suoi sentimenti liberali è affatto infondata (*Archiv. stor. Napol.*, art. cit.).

2) Ermia d'Alessandria, filosofo neoplatonico vissuto nella seconda metà del V secolo d. C. scrisse varii commenti a Platone, de' quali il più importante è quello al Fedro. Fu pubblicato a Lipsia da Fr. Ast nel 1810, e dallo stesso ivi ristampato nel '30, e poi nel '39 dal Buttman e nel '68 a Londra dal Thompson.

3) In Bibl. Naz. di Nap. segn.: III, E, 23.

l'edizione è introvabile: il manoscritto si conserva nella nostra Biblioteca Nazionale.

Rimonta a quell'anno, cioè al '73, una lettera di Baffi scritta in elegante latino e diretta a Nicola Ignarra. Fu da costui pubblicata nei suoi opuscoli 1), e contiene ringraziamenti per la buona accoglienza fatta dall' Ignarra a taluni componimenti in lingua greca che apprendiamo essere stati scritti dal Baffi per la vittoria delle armi Russe contro la Turchia, e preghiere perchè quegli lo aiuti con l'autorità del suo nome a ottenere il posto d'insegnante in Napoli, che di fatto ottenne.

Negli anni dal '75 al '78 fu il Baffi impigliato nelle faccende relative al processo dei Liberi Muratori rimasto sempre nell'ombra, o sul quale si è fatta piena luce in una recente accuratissima pubblicazione 2). Il Baffi si iscrisse alle Logge Massoniche nel Giugno del '74 nel pieno bollore dell'entusiasmo che faceva accorrere in Napoli, a centinaia, persone di ogni ceto ad iscriversi a quella setta. Si credeva di non trasgredire nessuna legge nè divina, nè umana, ed il governo non vi metteva impedimento.

Se non che nel 12 Settembre del '75 venne fuori un editto severissimo, che deferiva alla Giunta di Stato gli affiliati alla Massoneria, con procedura come nei delitti di Lesa Maestà.

Pare che il ministro Tanucci avesse avuto, nello spiegare un tal rigore, particolari ragioni politiche; ma incontrò nell'attuazione de' suoi disegni forti e imprevedute opposizioni. Ricorse all'astuzia e da' suoi agonti, principale fra essi il famoso Pallante, feceattare a una riunione massonica diversi antichi e nuovi iscritti, non delle classi più elevate, per poterli sorprendere e dare su di essi un esempio che giovasse ad allontanare gli altri tutti dalla setta. All'adunanza che fu tenuta il 2 Marzo del '76 3) si trovò presente anche il Baffi, e sorpreso con gli altri fu menato in carcere e vi stette parecchi mesi mentre la causa s'istruiva, e il rumore che

1) Ignarra. *Opuscula*. Neap. 1807, p. 327.

2) D'Ayala Michelangelo, *I liberi Muratori di Napoli nel sec. XVIII*, in *Archiv. stor. Napol.*, An. XXII-XXIII.

3) In una villa della famiglia Marselli a Capodimonte.

il quale a un ingiusto trattamento si ribella e gitta sul viso al maestro il libro che ha fra le mani, si appalesa la natura dell' uomo, per quanto buono e affettuoso altrettanto insofferente di servitù, e pronto a insorgere un giorno anche contro un potere a cui per la sua posizione poteva sembrar legato, ma che in un dato momento gli parve degno di riprovazione.

Si preparò da sè alla vita con lo studio assiduo, e la prima pruova del suo valore la diede in un pubblico concorso donde uscì vittorioso, meritandosi a venti anni la nomina di professore di greco nelle regie scuole di Salerno, che nel laicizzarsi assumevano carattere universitario.

Il R. Dispaccio con la nomina di lui a quel posto porta la data del 4 Novembre 1769 1).

Nel '73 lo troviamo in Napoli professore nel Real Convitto della Nunziatella, e nella carta di nomina del 18 Ottobre si legge: *informato il Re dell' attenzione ed abilità dimostrata da V. S. nelle lezioni finora disimpegnate in coteste R. Scuole di Salerno è venuto in farlo Maestro della lingua latina superiore e della lingua greca nelle R. Scuole della Nunziatella 2).*

E ivi insegnò con molto plauso e profitto della gioventù studiosa secondo che il Baffi stesso c'informa in un suo memoriale 3), donde apprendiamo ancora che egli circa un tal tempo compose un libro intitolato: *Novae et facilis Graecae Linguae discendae docendaeque methodus, ex intima ejus analogia deducta et a Grammaticorum trivis vindicata: opera* (come egli afferma) *che per sentimento de' dotti ed intendenti, per la sua chiarezza, brevità, precisione e solidità lascia indietro quante finora sono uscite alla luce. Aggiunge che ora si dispone a renderlo pubblico per le stampe ad oggetto di rendere così comune la lingua greca com'è la latina, e colla lettura degli autori classici introdurre il gusto di più sodo sapere che non è quello che si ricava dalla lettura della maggior parte dei moderni.*

Il libro forse fu dato alle stampe alquanti anni più tardi, ma

1) Copia fra le carte Baffi alla Bibl. Naz.

2) Ivi.

3) Ivi.

ne traeva, dotto com'era in giure, applicazioni pratiche d'incontestato valore.

Ne fan fede, fra gli altri, i lavori compiuti nell' '85, su di un antico Processo della Curia del Cappellano Maggiore, donde risultò la competenza di quel tribunale nella reintegrazione de' Regi Patronati; e nell' '86 all'Archivio della Cattedrale di Capua, ove rinvenne le antiche carte e documenti relativi al R. Patronato di quella Chiesa 1).

Esperto in tali quistioni e nella pratica forense stette circa questo tempo in forse se rinunziare addirittura alla carriera delle lettere per dedicarsi tutto a quella del foro 2) come più lucrosa, e che esercitò di fatto per un certo tempo. Era avvocato ordinario del Monastero della SS. Trinità di Cava, e questa sua qualità gli porse il destro di compiere in quel celebre Archivio tale un lavoro, che gli consolidò la fama di cui già godeva di grecista e di paleografo insigne. Egli trascrisse e traslatò in latino oltre a cento pergamene greche dell'XI e del XII secolo, ivi conservate 3), e ne ebbe dalla Badia attestato di viva riconoscenza e di lode sì pel lavoro e sì pel suo *conosciuto disinteresse* nel contentarsi del modesto compenso di 300 ducati 4).

L'anno seguente ebbe la nomina di bibliotecario della R. Accademia delle Scienze e Belle Lettere, al quale posto, assai scarsamente retribuito, andava annesso l'uso gratuito dell'abitazione nel locale del Salvatore 5).

Ma un ufficio di gran lunga più importante gli era riserbato, e lo ebbe in quell'anno medesimo con R. Dispaccio de' 25 Dicembre così motivato: *Essendo il Re informato della probità di costumi*

1) Da un doc. autogr. del B. conservato fra le sue carte alla B. N.

2) Da una sua lettera de' 7 ott. 1780 a Francesco Bugliari.

3) Del lavoro del B., di cui una copia ms. è alla Naz. di Nap. segn.: I. AA, 42. si giovò il Trinchera nella pubblicazione del *Syllabus graecarum membranarum*. (Neap. 1865).

4) Da copia di *Fede di Credito* pel Banco dello Spirito Santo in data degli 8 Marzo 1785, presso N. Baffi, sottoscritta dal P. D. Ambrosio Spasiano.

5) R. Dispaccio de' 3 Genn. 1786.

di V. S. e del suo profondo e raro sapere per cui è meritamente reputato da' primi dotti nazionali e forestieri, è venuta la M. S. a nominarla in secondo luogo fra gli altri tre bibliotecarii che dovranno servire in ugual graduazione alla nuova Real Biblioteca, confidando la M. S. che colla di lei esattezza e conosciuta erudizione abbia ella ad essere di utile e di decoro a questo nuovo Real stabilimento e di profitto e soddisfazione agli studiosi che vi concorreranno.

Gli altri due nominati insieme con Baffi furono Francesco Saverio Gualtieri ed Andrea Belli. La nuova biblioteca era la nostra Nazionale, che per 40 anni, cioè fin da quando vi fu collocata da Carlo III, era stata nella reggia di Capodimonte, diretta successivamente dai bibliotecarii Matteo Egizio, Ottavio Bajardi, Giovan Maria Della Torre, Domenico Malarbi ed Eustachio D'Affitto, ed allora si trasferiva nella Gran Sala del già palazzo degli Studi, e in altre annesse che tuttora occupa.

I tre bibliotecarii di nuova nomina dovevano coadiuvare il bibliotecario in capo D'Affitto, che morì l'anno seguente e al posto di lui non fu provveduto; ma al Baffi ed ai suoi colleghi fu affidata con pari grado e attribuzioni la direzione della biblioteca. Più tardi fu loro accordato il medesimo stipendio di cui già godeva il D'Affitto, cioè 75 ducati al mese.

Nell' '87 fu affidato al Baffi altro importante e difficile compito. Con R. Dispaccio de' 9 Gennaio gli fu ordinato di recarsi in Catanzaro a dirigerli il Registro e l'inventario dell' Archivio della Cassa Sacra, con l'incarico di leggere, riassumere e tradurre le pergamene e carte originali latine e greche esistenti in parte colà ed in parte anche in Napoli tra quelle venute da S. Stefano del Bosco e da S. Domenico Soriano.

Dalla relazione che scrisse il Baffi, compiuto che ebbe una parte di lavoro, apparisce quanta utilità si poteva trarre da esso; giacchè fatti gl' indici delle carte de' monasteri di S. Ohiara, dei Carmelitani Scalzi, de' Teatini, degli Agostiniani e de' Conventuali della città di Catanzaro e del Monastero di S. Basilio della Terra di Spatola, *il semplice confronto* (per servirmi delle stesse parole del relatore) *dello stato attuale delle rendite de' suddetti Luoghi pii collo stato antecedente alla soppressione fa venire in cognizione di un notabile divario in somme considerevoli a detrimento del sacro patrimonio.*

Lasciò altri a continuare il lavoro, e prese con sè per interpetrarle le pergamene greche più antiche, dalle quali nulla vi era da cavare per l'amministrazione del culto, e molto per la storia e l'erudizione.

In quello stesso anno '87, che fu per lui tra i più fortunati, un'altra onorifica nomina gli fu conferita con dispaccio de' 15 Aprile, quella cioè di Socio dell' Accademia Ercolanese che risorgeva a nuova vita 1). In essa fu addetto alla interpetrazione e reintegrazione dei papiri di Ercolano, il cui contenuto fu in buona parte da lui tradotto e illustrato 2).

Quanto gli si debba pe' suoi studii di filologia greca è attestato da parecchi dotti stranieri, e basterà fra tutti citare Cristoforo Harles, che ristampando la Biblioteca Greca del Fabricio 3), molto si giovò de' lavori del Baffi e con parole di estrema lode gli manifestò in quell' opera 4) la sua riconoscenza per le notizie fornitegli dai manoscritti della R. Biblioteca, e Arnaldo Hoeren che nella sua edizione delle Ecloghe fisiche di Stobeco rese pubblica testimonianza del valore di lui 5).

Così pure fecero non pochi altri insigni letterati, che oltre ad avergli significato in lettere private in quanta stima lo tenessero vollero pubblicamente affermarlo nelle loro opere a stampa.

Per l'Harles compilò il Baffi, nell' Aprile del '92, un catalogo dei codici greci della R. Biblioteca; e questo fu inserito nel 5° volume della citata ristampa del Fabricio 6). Il detto catalogo,

1) Castaldi. Op. cit., p. 38.

2) *Herculaneusium voluminum quae supersunt*. Neap. 1793 e seg. V. il curioso documento relativo a talune trascrizioni di papiri rimaste in casa del B. dopo la sua morte, nell' *Albo illustrativo della Rivoluzione Napoletana del 1799* (Napoli A. Morano) Nota 73.

3) J. A. Fabricii *Bibliotheca Graeca*. Editio tertia curante G. C. Harles. Hamburgi, 1790-1809.

4) Op. cit. pref. ai vol. 4.° e 5.° V. anche la lettera a G. D'Ancora e a P. Baffi, premessa dall' Harles al t. II della sua *Introductio in historiam linguae graecae*.

5) Io. Stobaei *Eclogurum phys. Libri duo*. Gottingae, 1792, l. XXXVI.

6) *Catalogus Mss. graecorum Bibliot. Regiae Neapol.*, p. 774-795 del cit. vol.

che per la prima volta fece conoscere agli studiosi i tesori letterarii raccolti nel più antico fondo della nostra biblioteca, benchè redatto con metodo sommario, è di tanta esattezza che sotto certi riguardi si lascia anche indietro quello che con ampio descrizioni e illustrazioni fece molti anni dopo il bibliotecario Cirillo.

Nel 1796 Pasquale Baffi pervenuto al colmo degli onori, eletto agli ufficii più ambiti dai dotti 1), tenuto in pregio dai più celebri filologi d'Europa, da tutti in Napoli venerato ed amato, volle provare quelle che nella vita gli mancavano ancora, le gioie della famiglia, e le gustò in tutta la loro pienezza; ma furono per lui di troppo breve durata.

Tolse in isposa nel Gennaio di quell'anno Teresa Caldora di nobile famiglia napoletana e adorna di ogni più rara virtù 2). La sorella di lei Apollonia Caldora si rallegrava di tali nozze così scrivendo al cognato agli 11 Gennaio:

È inespicabile il contento che provo del matrimonio che avete già stretto colla cara mia sorella Teresina . . . Io ben sapeva le doti che adornano la vostra persona, e perciò stimo assai fortunata mia sorella per questa sorte che ha ottenuta dal Cielo e voglio sperare che col suo virtuoso portamento sappia meritare la vostra affezione 3).

1) La cattedra di greco all'Università, che i due D'Ayala scrivono aver egli occupata, non l'ebbe mai; benchè istantemente la chiedesse quando nel 1796 rimase vacante per la morte del titolare Crescenzo Morelli. Fra le carte B. alla Naz. sono diverse bozze di suppliche pel conferimento della detta cattedra, e in una di esse, accennandosi, come a titolo di preferenza, allo stipendio ridotto che ancora riceveva per l'abolita scuola della Nunziatella, si riferisce il favorevole parere dato dal R. Cappellano Maggiore e dalla Giunta di Stato circa la di lui persona e condotta.

2) Nacque in Napoli ai 4 Giugno 1774, e morì ai 30 Aprile 1843. Nel 1808 le fu assegnata dal Governo una pensione di annui duc. 150, mantenutale per tutta la sua vita.

3) Cade qui a proposito il ricordo di Monsig. Nicola Caldora fratello di Teresa, M.^o in S. Teologia e Vescovo di Venosa dal 1818 fino a rinunzia fattane nel '27. Di lui si conserva alla B. N. fra i Mss. B. una letterina scritta al cognato poco prima che questi andasse a morte. Comincia: « Caro D. Pascale mio uniformatevi

Due figliuoli erano già nati da una tale auspicata unione 1) quando arrivò l'anno terribile, il '99.

Gli anni precedenti non erano passati fra noi senza gravi vicende di congiure, di sedizioni e di guerre; ma di esse nel mondo in cui il Baffi viveva pare non arrivasse che un'eco assai affievolita. Quegli armamenti, quelle invasioni, quelle disfatte, quelle rivolte non turbavano la serenità degli uomini che passavano, come il Baffi, il loro tempo fra gli studii, fra i libri e il dotto conversare e carteggiare.

Il Baffi, benchè dedito agli studii suoi preferiti di filologia greca non trascurava quelli che più strettamente si riferivano al suo ufficio di bibliotecario, e attendeva alacramente a ordinare insieme coi colleghi la gran sala della nostra biblioteca, dove erano stati già trasportati i libri Farnesiani di Capodimonte e gli altri che si venivano a mano a mano aggiungendo ai primi.

Di tutti si andava compilando sollecitamente il catalogo e se ne riferiva di tanto in tanto dai Bibliotecarii al Maggiordomo Maggiore del Re, a cui era affidata l'alta direzione della biblioteca e degli altri istituti che avevano stanza nel palazzo degli Studii. Il Marchese del Vasto, che occupava quella carica, al 1° febbraio del '94 scriveva ai bibliotecarii Baffi e Belli:

Siccome l'oggetto di tante spese da più anni erogate da S. M. nella R. Biblioteca si è l'istruzione della gioventù bisognosa di libri, che per sè non può acquistare, così è necessario ricavarne ormai l'aspettato frutto. Laonde si contenteranno di farmi subito sapere se siasi formato

alla divina Volontà, che assolutamente ha voluto così per darvi il Paradiso....». Sembrano frasi ripetute per abitudine di mestiere; ma parlano da un animo buono e ingenuo. Il Caldora fu per la famiglia Baffi un secondo padre.

1) Il primo Michele nacque ai 3 Dicembre 1796: fu professore di Diplomatica all'Università e capo sezione all'Archivio di Stato. Morì ai 21 Gennaio 1876. La seconda Gabriella, di cui s'ignora la data della nascita, morì ai 27 luglio 1854. Si dedicò alla pittura, e sono di sua mano il ritratto del padre, conservato nel Museo di S. Martino o quello della madre presso la famiglia B. Il primo è stato riprodotto a stampa nel citato *Albo illustrativo della Rivoluzione Napoletana etc.*, a tav. XXXI n. 73.

*catalogo della R. Biblioteca.... ed in caso che tale catalogo non sia per-
anche terminato si serviranno lavorare in esso per condurlo a perfezione
quanto più presto esser possa per imprimerli, onde possa alfine aprirsi
al pubblico desideroso la R. Biblioteca....*

I bibliotecarii rispondono ai 5 Febbraio che il catalogo generale dei libri collocati nella gran ala, e diviso in molti volumi, era terminato fin da due anni, come ne fu da essi informato il Principe di Belmonte predecessore dell'attuale Maggiordomo, e si raccomandano nel tempo stesso perchè si voglia loro accordare un compenso per le *enormi straordinarie fatiche* da essi sostenute. Continuano col dire che il catalogo dei manoscritti e delle quattrocentine, già affidato al bibliotecario Gualtieri, venne poi sospeso dopo che costui fatto Vescovo di Aquila si partì da Napoli; ma ripresa la compilazione dagli altri bibliotecarii, questa non potè proseguire con celerità per le difficoltà inerenti al lavoro.

Nondimeno (si aggiunge in fine) avendoci S. M. ordinato di formare il catalogo dei manoscritti greci a richiesta del ch. Cristoforo Harles per inserirne la notizia nella edizione della Biblioteca greca del Fabricio, si è da noi con tutta diligenza formato un giusto volume di tal catalogo, e presentato a S. M. nel passato mese di giugno per rimettersi al suddetto sig. Harles.

È questo l'importantissimo lavoro del Baffi, del quale ho innanzi fatto cenno.

In un rapporto dei 13 Febbraio dello stesso anno i bibliotecarii Baffi e Bolli riferiscono fra l'altro che dal catalogo per materia de' libri della gran sala in numero di circa 50,000 volumi apparisce l'assoluta deficienza delle opere pubblicate in ogni ramo dello scibile da mezzo secolo indietro, per le quali, quando se ne volesse fare acquisto, si potrebbe per accertarsi della loro mancanza ricorrere a un indice alfabetico degli autori aggiunto al suddetto catalogo. Inoltre che essendosi la R. Biblioteca formata mediante l'unione di varie altre, cioè della Farnesiana, della Palatina, delle biblioteche de' religiosi espulsi, di quelle del Principe di Tarsia e della R. Accademia, una gran copia di libri risultarono duplicati e se ne impresse un primo catalogo fin da quattro anni, e ne fu fatta la vendita. Ora se ne è stampato un secondo e inviatane copia al signor Maggiordomo.

Nuovamente questi in data degli 8 Aprile scrive ai bibliotecarii comunicando gli ordini del Re perchè sieno prontamente compiuti i cataloghi tutti e gl'indici sì dei libri a stampa che dei manoscritti.

La risposta fu inviata agli 11 di quel mese e vi si afferma che, non ostante il trovarsi ancora incompiuti gl'indici dei manoscritti e delle quattrecentine, la biblioteca sarebbe in grado di aprirsi al pubblico qualora del catalogo generale avesse la M. S. ordinata o la stampa o una copia manoscritta. Si riferisce infine sugli impiegati aiutanti quasi tutti disadatti al loro ufficio 1).

La stampa del catalogo fu ordinata e cominciò subito ad eseguirsi dal tipografo Donato Campo; ma non proseguiva con la voluta prontezza, benchè si fosse impiantata un' officina tipografica nella stessa biblioteca 2). I bibliotecarii ne informarono il Maggiordomo, e toltosi al Campo il lavoro fu fatto continuare o ricominciare, non si sa bene, dalla Stamperia Reale.

La stampa era arrivata alla lettera M 3) del catalogo: il Marchese del Vasto scriveva ancora al Baffi ai 26 Maggio del 1798, lodandolo dell' opera sua e incoraggiandolo a proseguirla e menarla a termine, secondo che aveva promesso, per l'ottobre venturo, quando incalzando le vicende politiche dei tempi fu sospesa ogni cosa.

Il Baffi che aveva impiegato in quell' opera tante fatiche, che ardentemente bramava di vederla compiuta, come leggiamo nella citata relazione, e che in una supplica al Re 4) espone come essendo di continuo occupato nella stampa del catalogo generale nelle continue occorrenze di dubbi, difficoltà e verificazioni è obbligato di spesso consultare e riscontrare i libri medesimi della R. Biblioteca; onde fa istanza perchè gli si conceda l'abitazione entro il recinto della biblioteca

1) Le minute di tutti i citati documenti sono fra le carte B. alla Nazionale di Napoli.

2) Giustiniani L., *Memorie storico-critiche della R. Biblioteca Borbonica*. Napoli 1818 p. 101.

3) Giustiniani, Op. e p. cit.

4) Minuta autogr. fra le carte B. alla Naz. di Nap.

stessa, il povero Baffi a quel catalogo non doveva apporre il finale *si stampi*.

Nel luglio del '99 se ne ripigliò in fretta e furia la stampa 1), che proseguì proprio durante i mesi del terrore, mentre colui che fu il principale collaboratore dell'opera giaceva in fondo a un carcere, e fu finita 2) quando egli aveva già pagato con una morte atroce l'amore a quell'ideale di libertà e di giustizia, che gli animi eletti non cessano di vagheggiare, non ostante l'impossibilità del raggiungerlo.

Re Ferdinando, in mezzo alle stragi che gl'insanguinavano il trono, aveva ancora fisso il pensiero a quel malangurato catalogo della R. Biblioteca, del quale non appena tirati gli si portarono a Palermo alquanti esemplari rivestiti di elegante rilegatura 3).

E ora torniamo al Baffi, che con la sua tempra, e nell'ambiente austero di studii e di amicizie in che era vissuto, non poteva non parteggiare per la Repubblica quando la vide costituita fra noi. Se a prima giunta siam colpiti da quel passaggio, che sembra brusco in lui, dall'ufficio suo, pacifico di bibliotecario a quello di così contraria indole che egli tenne nell'agitato governo repubblicano, quando ben si rifletta cesserà lo stupore. Il Baffi doveva portare in quel governo la sua parte, e non la meno scarsa, di quel complesso di belle ed ingenuè idealità che gli uomini dotti fanno solo d'ordinario recare nella vita pratica. Il breve e doloroso esperimento del '99 in Napoli ne è una pruova. Tutta intera è nota oggi la storia di quei giorni ne' minimi suoi particolari, e non occorre riandarne il ricordo.

Nel Governo Provvisorio Baffi fu Presidente del Comitato dell'Amministrazione interna 4) ed ebbe a Segretario Giuseppe Ciaja. È sottoscritta da entrambi in data del 26 piovoso anno 7.º della *Libertà* un provvedimento col quale il Governo provvisorio consi-

1) Giustiniani, Op. e p. cit.

2) Porta il tit. *Librorum impressorum qui in Regio Neapolitano Museo asservantur Catalogus*. Neapoli ex typographia regia, MDCCC.

3) Giustiniani, Op. e p. cit.

4) Marinelli, Vol. I, pag. 391.

derando che un popolo, il quale passa in un tratto dalla schiavitù alla libertà, non possa dirsi compiutamente rinato ad uno stato così felice, se istruzioni uniformi di dura morale e di vero patriottismo non formino ugualmente in tutti gl'individui lo spirito e il costume pubblico, vero sostegno delle buone leggi; è venuto a disporre che questo Comitato dell' Interno formi una commissione di sei ecclesiastici per costumi e per dottrina riputati, i quali dovranno dirigere le predicazioni ed istruzioni che debba fare il Clero secolare e regolare; dovranno formare nel più breve termine un Catechismo di morale all' intelligenza di tutto il popolo, presentarlo a questo Comitato per l' approvazione, e quindi farlo insegnare in tutti i luoghi invigilando sulla condotta degli ecclesiastici per l' esatto adempimento di tali oggetti di pubblica istruzione e coll' intelligenza dell' Ordinario locale, il quale dovrà significare il voto della commissione e sospendere le persone poco abili nell' esercizio di tali funzioni 1).

Non è questo documento una conferma di quanto pocanzi ho asserito? E che altro esso ci dimostra se non le buone intenzioni di quei platonici governanti?

Baffi era uomo sinceramente e profondamente religioso: le tendenze del suo spirito, il convincimento e la fede avita non ebbero bisogno di ridestarsi in lui nell' ultimo e tragico periodo della sua esistenza: una lunga preparazione interiore lo rese forte nella finale catastrofe e gli dettò le parole di cristiano conforto che rivolse alla moglie in due lunghe lettere conservate con gli altri suoi scritti nella nostra Biblioteca Nazionale.

Dopo il nefasto 13 Giugno egli andò ramingo fuori la città, e in data del 30 di quel mese scriveva:

Teresa mia, cara sposa mia adorata, non potete immaginarvi quanto mi hanno questa volta consolato i vostri cari caratteri. Leggo e rileggo la vostra lettera dettata da' più puri sentimenti di cristiana pietà, e la grime di tenerezza mi scorrono dagli occhi. Benedetto sia sempre il Signore, che vi fa pensare, parlare ed agire conformemente alla sua divina volontà! Quanto mi consolano quelle parole: Pascalo mio, abbandonatevi tutto a Dio, fermo colla vostra fiducia, io colla mia, e Gesù

1) V. *Monitore Napolitano*, n.º 6.

Cristo vi aiuterà : coraggio e fermezza. Sì, Teresa mia cuore mio, io sto pienamente fidato nella Divina Misericordia, ed offero a Dio in olocausto il sacrificio di tutte le mie passioni ; cosicchè non resti in me se non il trionfo del suo divino amore.... Divino Evangelio di Gesù Cristo che sublimi idee non svegli tu nell' animo de' tuoi veri adoratori !...

E seguita citando le parole del capo 5° di S. Matteo, dove s' inculca l' amore ai nemici, indi soggiunge :

Teresa mia cara, ogni volta che le afflizioni pare che vogliano abbattere il vostro spirito e la vostra viva fiducia in Dio , ricorrete all' unico consolatore delle nostre anime , al nostro divino Redentore Gesù Cristo. Rendetevi familiare la lettura e la meditazione dell' Evangelio ed avrete da voi stessa la consolante esperienza della verità di quanto vi dico.

Esaminando e meditando parola per parola la formola divina di preghiera insegnataci da Gesù Cristo: padre nostro che sei nei Cieli etc. il nostro spirito si vedrà sollevare sopra tutte le vanità del mondo, e non respirare altro che l' amor di Dio e del prossimo ch'è il perno, nel quale si aggrano tutte le divine Scritture.

Dopo altri pii suggerimenti di fiducia e di rassegnazione ed altre tenere espressioni di amore, conchiude riassumendoli :

Teresa mia cara, di nuovo teneramente ti abbraccio e ti bacio mille volte, e stiamo allegramente nel Signore, fonte inesaurita di ogni consolazione e di ogni bene.

Questa lettera riceveva la desolata consorte di Baffi, chi sa fra quante ansie e quante cautele perchè non si scoprisse il segreto carteggio e il luogo ove si nascondeva il marito, e un' altra lettera quasi contemporaneamente era scritta a un Giuseppe Mezzacapo in questi termini :

Esaminatasi nella Suprema Giunta la relazione di Pietro Starace , colla quale dice che nella terra di Pianura in casa di Giorgio Raglia stia nascosto il reo di Stato D. Pascale Baffi, ed essendo precisa volontà del Re (D. G.) il di costui arresto perciò essendo ben noto il vostro zelo per il Reale servizio è stato determinato comunicarsi a V. S. Ill. le facoltà per effettuare tale arresto 1).

1) Arch. di Stato vol. 1° delle Cautele f. 78 — Notizie già raccolte da N. Bailli e pubblicate in parte da L. Masci nella *Nuova Albania* (An. I n. 7).

Questo fu eseguito ai 28 Luglio 1) non già nel luogo indicato che il Baffi insospettito dovette abbandonare; ma nelle campagne ivi presso, in casa del suo amico e reo di stato anche lui Angelo Masci, insieme col quale fu menato in Napoli alla Giunta di Stato e poi al carcere della Vicaria. Alla spia Starace *per essere andata in giro circa venti giorni per appurare la sua residenza*, 2) come si legge ne' relativi documenti, furono pagati dieci ducati, e ne rilasciò quietanza da lui sottoscritta ed autenticata da Notajo.

Delle altre spese fatte dal suddetto Mezzacapo per l'arresto del Baffi fu fatto un notamento, ed ammontano a' ducati 42,90. Oltre il compenso alla spia vi figura quello a ventiquattro uomini armati condotti dal Mezzacapo a Pianura, e ad altri sei messi a guardia delle case di Baffi 3) e di Masci, che per otto giorni rimasero suggellate fino a che non furono riaperte, e sequestrato quanto vi si conteneva.

A cotali fatti nulla si ha ad aggiungere 4): basta metterli in vista in tutta la loro crudezza.

Langui per tre mesi in carcere l'eroico Baffi, prima che la feroce sentenza venisse a colpirlo. Ai 25 d'Agosto scriveva alla moglie:

Teresa mia, non ti sconfiggere, non dar luogo alla tentazione, che prima con astuzia cerca d'indebolire lo spirito coll'impazienza, colla malinconia, colla tristezza, e poi l'assalta per fargli a poco a poco perdere la fiducia nel nostro buon Padre. No, non ti perder d'animo, statti forte, costante e allegra; ma sempre nel Signore, da cui dipende ogni nostro bene.

Ne' patimenti stessi, nelle angustie, nelle afflizioni e nelle tribulazioni

1) Il Marinolfi (vol. 1° p. 429), lo dice avvenuto ai 30 luglio; ma l'altra data mi par vera, perchè l'ho vista segnata in un libriccino di ricordi della famiglia Baffi, cominciato da Pasquale e continuato dal figlio Michele.

2) Doc. cit. f. 73.

3) Il B. abitava al 1792-93, come da bancale di fitto fra le carte B, in un quartino dietro il Ven. Monastero de' RR. PP. Cappuccini di S. Riformo Nuovo, di proprietà della ved. Principessa di Cassano d'Aragona.

4) Il racconto dell'arresto quale si legge nell'op. del D'Ayala Mar. non è che pura invenzione.

imploriamo il suo divino aiuto con perfetta rassegnazione alla sua divina volontà, e le vedremo alleggerirsi e scomparire e lasciare nell'anime nostre quella dolce impressione che lasciano le affettuose ammonizioni di un tenero padre. Queste sono visite che il signore ci fa per nostro bene, visite che fanno sentire dolore alla carne per sanare e salvare lo spirito. I chirurghi impiegano il ferro e il fuoco per guarire le malattie del corpo, ed il signore, medico delle nostre anime, si serve delle tribulazioni per raccogliere il nostro Spirito, per purificarlo, per farlo stare unito a lui, per mortificare la nostra superbia e renderci degni di esser con lui nell'altra vita, che è la vera nostra patria....

Teresa mia, cuore mio, amiamo il Signore, amiamo il prossimo nostro, i nostri amici ed i nostri inimici... e così crescerà più il nostro amore, ed il Signore ci benedirà e ci consolerà ... E conchiude:

Ti abbraccio con tutto il cuore mille e mille volte, stringendoti caramente al petto con ninno e nenna.

Il fervore religioso, ond'era animato il nostro martire non è a credere che gli venisse meno durante gli altri due mesi che lo si lasciò in vita: e dovette certo bastare a sostenerne le forze abbattute, e infondergli tanta energia da rifiutarsi alla viltà del suicidio, che dopo la sentenza gli veniva da un amico suggerito e con l'invio del veleno facilitato.

Agli 8 Novembre fu scritto al Generale de Gambs: *Da questa Suprema Giunta di Stato trovasi condannato a morir sulle forche Pasquale Bassi. E siccome la sentenza dee eseguirsi lunedì 11 corrente Novembre, così prego V. E. a compiacersi disporre l'occorrente acciò questa notte segua il passaggio di detto Bassi dalle carceri di Vicaria al Castello del Carmine. Nel tempo medesimo la prego dar gli ordini per la truppa che deve accompagnare il giustiziando al patibolo, nonchè le solite pattuglie per la città, onde evitarsi qualunque disordine 1).*

Il giorno seguente il Superiore della Compagnia dei Bianchi riceveva quest'altra lettera:

Lunedì venturo dev' eseguirsi la sentenza di morte dalla Suprema Giunta di Stato proferita contro Pasquale Bassi, che già dalle carceri di

1) Archiv. di St. (Segreteria di Guerra). Documento comunicatomi dall'amico A. Fierdelisi.

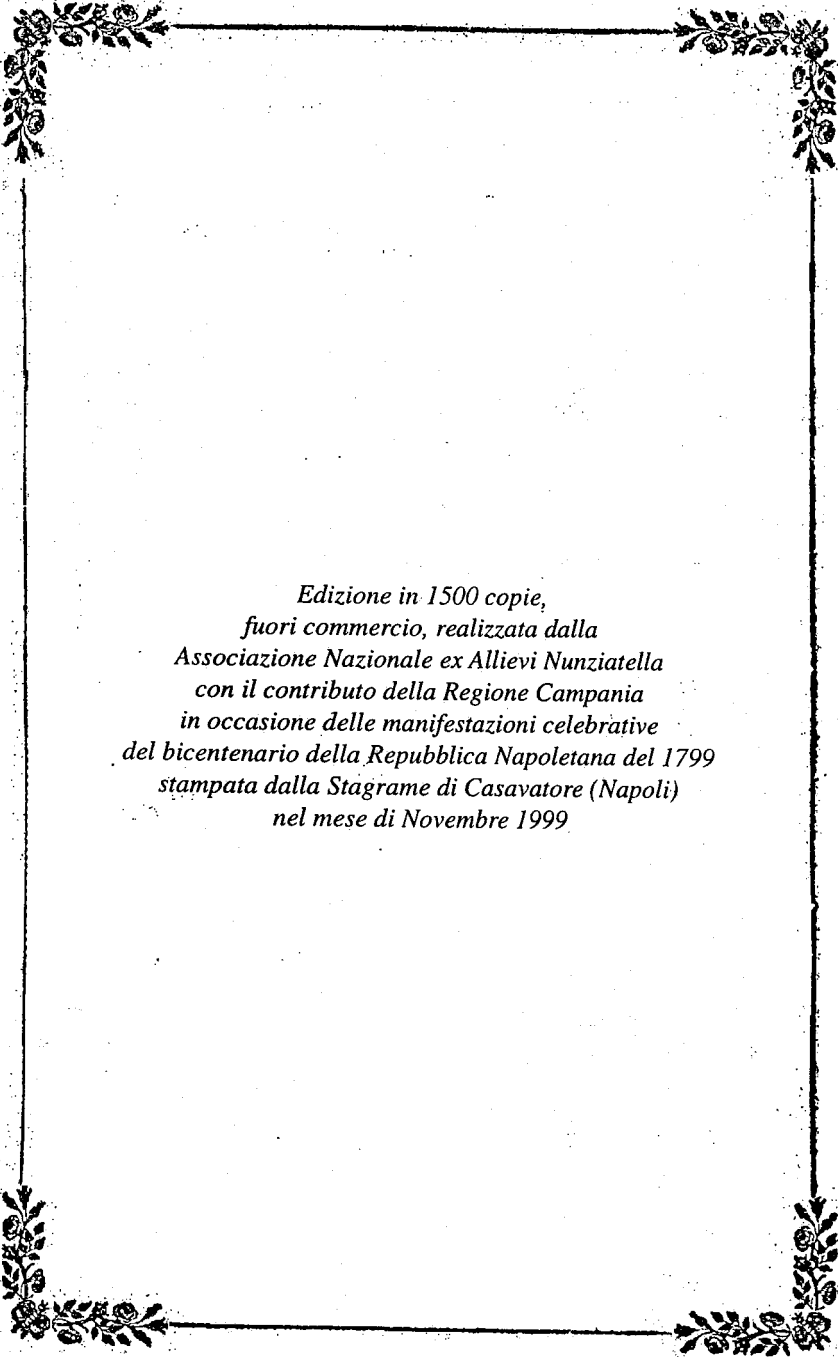
Vicaria è stato trasportato nel Castello del Carmine. Preveggo tutto ciò a V. S. Ill. e Rev., affinché si compiaccia disporre che la Ven. Compagnia de' RR. PP. Bianchi domani mattina alla solita ora si parta in detto Castello ad esortare a ben morire detto Baffi, e dopo le solite ventiquattro ore di Cappella l'accompagnino al patibolo, ed indi alla sepoltura 1).

Così fu fatto, e dopo l'andata de' padri confortatori al Castello nel giorno 10, agli 11 vi si recò la Compagnia verso le 17 1/2 in otto coppie precedute da un crocifero. Ne uscì col paziente verso le ore 28.

Il terribile particolare narrato dai cronisti, e che ho ricordato in principio, nei libri della Compagnia è taciuto. Vi si legge soltanto: *Morì rassegnato al divino volere il paziente e si seppellì nella chiesa di S. Lazzaro al Lacinio.*

Degli avanzi del martire si è perduta ogni traccia: son già molti anni che la chiesa, dove furono deposti, non più esiste.

1) Masci L. N. *Albania* n. cit.



*Edizione in 1500 copie,
fuori commercio, realizzata dalla
Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella
con il contributo della Regione Campania
in occasione delle manifestazioni celebrative
del bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799
stampata dalla Stagrame di Casavatore (Napoli)
nel mese di Novembre 1999*



